**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Catalogna, oggi il giorno della verità. Legge elettorale, alla Camera 200 emendamenti. California, incendio almeno 10 morti**

**Catalogna. Oggi è il “giorno della verità”. Attesa per il discorso di Puigdemont al Parlamento**

Alle ore 18 di oggi, Carles Puigdemont parlerà al Parlamento di Barcellona. Per Catalogna e Spagna è l’ora della verità nell’infinita crisi catalana. Puigdemont deve riferire sui risultati del referendum del 1° ottobre. E probabilmente dichiarare l’indipendenza. Ma non è chiaro quale sarà la portata: se formale, immediata o “differita”. L’indipendenza, cioè, potrebbe avere effetto immediato o – come successe per la Slovenia – “differita”. Sarebbe cioè dichiarata formalmente e subito sospesa per alcuni mesi per consentire un negoziato con Madrid su un referendum concordato, ha spiegato il parlamentare Ramon Tremosa, vicino a Puigdemont. Quest’ultimo ha tenuto le carte coperte e il premier spagnolo Mariano Rajoy lo ha diffidato dal proclamare l’indipendenza, una mossa che farebbe scattare la dura reazione dello Stato. Rajoy può usare l’art.155 della Costituzione per sospendere l’autonomia catalana, destituire Puigdemont, sciogliere il Parlamento e convocare elezioni anticipate, dichiarare lo stato d’emergenza. Il clima è pesante: la polizia spagnola si sta muovendo per controllare i luoghi strategici nell’ipotesi di una dichiarazione di indipendenza.

**Italia. Legge elettorale: oggi alla Camera, circa 200 emendamenti. Il no deciso del M5S**

Iniziano questo pomeriggio alle 15 nell’Aula della Camera le votazioni sul Rosatellum 2.0: sono stati presentati 200 emendamenti. Ma non è il numero a preoccupare la coalizione che sostiene questa legge, bensì i circa 50 voti segreti che potrebbero essere chiesti da chi vi si oppone. In un post su facebook il candidato premier M5S, Luigi Di Maio scrive: “Da domani arriva in Aula la Legge ‘Ammazza Volontà Popolare’ progettata e messa a punto da Lega, Pd, Forza Italia e Alfano, per cercare di battere il MoVimento 5 Stelle non con i programmi e le idee (loro non ne hanno), ma con una legge elettorale ad hoc per i partiti e una loro ammucchiata e ribaltare ancora una volta la scelta degli elettori come accaduto con Monti, Letta, Renzi e Gentiloni in questa legislatura”. Per Matteo Salvini di Lega Nord, invece, “la legge elettorale prima passa in Parlamento e meglio è perché prima si va a votare”.

**Italia. Ilva: ieri sciopero di 24 ore con presidi e assemblee. Ministro Calenda: “Partire da incontro di luglio”**

“Bisogna ripartire dall’accordo di luglio, dove si garantivano i livelli retributivi. Se non si riparte da quell’accordo la trattativa non va avanti”. Così il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ai giornalisti che gli chiedevano come mai il tavolo Ilva fosse durato così poco. Nella giornata di ieri, presidi di lavoratori e sindacati si sono svolti davanti alle portinerie A, D, Tubifici e imprese dello stabilimento Ilva di Taranto in concomitanza con lo sciopero di 24 ore, cominciato alle 7 di mattina, indetto da Fim, Fiom, Uilm e Usb nel giorno del vertice al ministero dello Sviluppo economico in cui si doveva discutere il piano dell’acquirente Am Investco (controllata dal gruppo franco-indiano ArcelorMittal), che ha confermato i 4 mila esuberi programmati (3.300 solo nel capoluogo ionico). A preoccupare sono soprattutto le condizioni che dovranno essere accettate dai lavoratori che passeranno alle dipendenze di Am Investco.

**Tunisia. Collisione nave-barca migranti, si temono 30 vittime**

“Forse quasi 30 le vittime dell’incidente avvenuto tra Tunisia e Italia. Salvati oltre 40 migranti. Recuperati otto cadaveri. Si temono 20 dispersi”. Lo scrive su Twitter il portavoce dell’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), Flavio Di Giacomo, in merito al bilancio della collisione avvenuta tra una nave della Marina militare tunisina e un barcone con a bordo circa 70-80 migranti al largo delle isole Kerkennah. Sono in deciso aumento gli arrivi di migranti tunisini in Italia. Secondo le stime Oim, 1.400 tunisini sono sbarcati sulle coste italiane il mese scorso, rispetto ai 1.357 dei primi otto mesi dell’anno.

**Usa. Incendio in California, almeno 10 morti e oltre 20 mila evacuati**

Almeno 10 persone sono rimaste uccise a causa del peggiore incendio nella storia della California. Oltre 20mila persone sono state evacuate nella regione settentrionale dello Stato. Bruciano i vigneti e le foreste della Napa Valley, la regione nel nord della California conosciuta in tutto il mondo per la sua produzione vinicola. Il governatore dello Stato, Jerry Brown, ha dichiarato lo stato di emergenza. Almeno 1.500 edifici fra abitazioni e strutture commerciali sono già andati distrutti in diverse contee, incluse Napa e Sonoma, e le autorità hanno ordinato l’evacuazione di circa 20mila persone (tra cui oltre 200 pazienti di un ospedale). Nel complesso sarebbero già stati distrutti oltre 10mila acri di terreno, e il fumo è nell’aria anche a San Francisco. A peggiorare le cose anche il forte vento e le temperature elevate, che hanno reso le condizioni perfette per il diffondersi del rogo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Uno schiaffo ai governatori leghisti. Berlusconi snobba il referendum**

**Maroni insiste e cerca di convincerlo, ma il Cavaliere non sarà in piazza. Nel giorno della manifestazione a Milano, kermesse di Forza Italia in Campania**

amedeo la mattina

roma

Non è chiaro a che titolo Roberto Maroni chiederà a Silvio Berlusconi di partecipare sabato prossimo alla manifestazione organizzata da Forza Italia a sostegno del referendum per l’autonomia. Ha però annunciato che telefonerà ad Arcore e, paradossalmente, lo «inviterà» ad andare ad un’iniziativa del partito dello stesso Berlusconi. «Sarebbe un bel segnale. So che è molto occupato, però ora non ha da fare con il Milan e magari un’oretta la trova», dice Maroni con una punta di sarcasmo che tradisce nervosismo sulla riuscita della consultazione. Non tanto sulla vittoria dei Sì, che sembra scontata, ma sull’affluenza alle urne: percentuali che faranno la differenza sulla forza che avrà il governatore quando dovrà trattare con Roma.

Roberto ha bisogno di Silvio, del suo appello al voto. Ma l’ex premier non sarà a Milano: ha confermato la sua presenza a Ischia dove questo fine settimana si riunirà tutta la Forza Italia del Sud. Una sorta di stati generali voluta dal coordinamento campano. È vero che il leader azzurro sarà già da quelle parti. Venerdì andrà a Ravello per fare da testimone di nozze alla sorella della sua compagna Francesca Pascale (anche lei testimone). Una cinquantina di invitati, per lo più amici e parenti di Carlo Pasquale Gargiulo e Marianna Pascale, nel prestigioso hotel Caruso. Tutti lì si aspettano che il Cavaliere canti, accompagnato da Mariano Apicella. Sabato mattina lascerà la Costiera Amalfitana per sbarcare a Ischia, visitare la zona terremotata e poi nel pomeriggio parlare a quel partito del Sud che gli ha sempre dato grandi soddisfazioni.

 «Altro che andare a Milano per dare una mano a Maroni», spifferano gli azzurri meridionali. I quali ci tengono a ricordare che i voti Forza Italia ce l’ha soprattutto nelle Regioni del Sud. In Sicilia, dove sono sicuri di vincere con Nello Musumeci. In Campania, in Puglia e in Calabria, dove Fi viaggerebbe su percentuali tra il 18 e il 20%. «Quanto ha invece Forza Italia in Liguria e nella stessa Lombardia? Attorno o sotto il 15%. In alcuni casi ben al di sotto del 10% come in Veneto e in Piemonte». Questo dicono e ricordano i “sudisti azzurri”.

 Lo ricordano in particolare a Giovanni Toti e a Paolo Romani che nei giorni scorsi avevano sostenuto che al Sud Fi sia in caduta libera. Il governatore ligure aveva pure fatto riferimento ai sonori schiaffoni che Mara Carfagna e il coordinatore regionale Domenico De Siano avevano preso alle amministrative delle loro città, Salerno e Napoli. Che venga Berlusconi per loro è grande motivo di orgoglio. Soddisfazione doppia che il Cavaliere non vada a Milano per aiutare Maroni e la Lega che, in caso di forte affermazione del referendum, farebbero la voce grossa quando si tratterà di decidere gli equilibri nel centrodestra alle elezioni regionali e l’assegnazione dei collegi uninominali. Sempre che il Rosatellum riuscirà a passare le forche caudine del Parlamento. Maroni però preme, lo vuole al suo fianco. Salvini è più tiepido. Anche il leader leghista vorrebbe più autonomia per Lombardia e Veneto: non vuole però rafforzare troppo Maroni che è il suo vero avversario nel partito. Tra l’altro, l’incontro tra il Cavaliere e Salvini non dovrebbe tenersi questa settimana: il segretario del Carroccio attende prima l’approvazione del Rosatellum.

Cosa farà Berlusconi? In queste ore dovrà prenderà una decisione. Sabato manderà un messaggio alla manifestazione di Milano nel giorno in cui è a Ischia? Quanto si esporrà? Cercherà di sicuro di allontanare ogni accostamento con la Catalogna. Il Ppe ha le antenne alzate e a Ischia ci sarà pure il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lo “scisma di Asti”, folla alla messa del prete scomunicato dalla Curia**

**Padre Gabriele si difende: sono un vescovo ortodosso consacrato**

**Il luogo Il Santuario Maria Rosa Mistica Madre della Chiesa a Ferrere d’Asti dove Domenico Fiume,**

**«padre Gabriele», tiene le sue celebrazioni**

Pubblicato il 10/10/2017

Scusi, lei è Monsignor Gabriele? «Sì». Ed è davvero un vescovo? «Certamente. Ho le carte che lo dimostrano. E sono tutte autenticate dalla Procura della Repubblica di Torino. Io non ho usurpato il titolo di nessuno. E compio ministeri che sono nelle mie prerogative». Anche dopo la bolla di scomunica che le hanno mandato? «Guardi, questa storia è tutta da ridere».

Eccolo qui il vescovo scomunicato di Ferrere: una manciata di case e di abitanti in provincia di Asti. Tuta nera di chi non ha in programma di incontrare nessuno, ciabatte e caffè sorseggiato nei bicchieri di plastica, Monsignor Gabriele - al secolo Domenico Fiume, 38 anni - impiega due ore a raccontare la sua storia di ragazzo calabrese sbarcato nell’oltrepo Pavese da bambino e diventato Vescovo della chiesa Ortodossa dopo aver inseguito per vent’anni, o giù di lì, il suo sogno. E se è vero che l’abito non fa il monaco e quindi la tuta indossata adesso non trae in inganno, allora bisogna prendere per veri i suoi racconti di bambino che piange a dirotto, per l’emozione, il giorno della Prima Comunione, o che nella chiesa del Santo Spirito in Saxia, a Roma, ha una rivelazione su ciò che sarà di lui: «Prete».

Non nella Chiesa cattolica apostolica romana, ma nella chiesa Ortodossa. Dove scala in poco tempo i vertici e diventa vescovo. «Ma io non mi riconoscevo nell’ortodossia. Sono di animo cattolico. E ho chiesto di andarmene» racconta. Quindi è diventato un laico? «Ma assolutamente no. In piena continuità apostolica sono e resto un monsignore che lavora per il bene della sua gente. Che prega e fa tutto ciò che può fare un vescovo». Ovvero celebra la messa. Impartisce le benedizioni. Dà la comunione: «Ma non nelle mani: è un sacrilegio». E la gente sale fin quassù, su una strada che quasi è sentiero in mezzo ai boschi, inseguendo il carisma di questo ragazzone che prega per le guarigioni, che scaccia il diavolo, «il maligno» e racconta di aver visto malati uscire sani dal suo monastero dedicato a san Bartolomeo Apostolo: «Anche tossicodipendenti che sono guariti dopo le mie preghiere».

Ora, che il monastero non sia propriamente una chiesa come la si immagina, è chiaro, perchè questo posto un tempo era una casa di contadini. E la chiesa è stata ricavata in quelle che un secolo fa dovevano essere le stalle, ed oggi è un locale lungo e stretto, come un garage. E domenica - nonostante la scomunica - alla funzione c’erano cinquanta e più persone. Venerdì alla processione rischiano di essercene ancora di più, se non la bloccheranno i carabinieri.

Il monsignore un po’ si arrabbia con «il signor Ravinale» che poi è il vescovo di Asti. Un po’ sorride. Il più del tempo spera. Cosa? «Che Papa Francesco ci accolga nella chiesa cattolica». Ma visti i presupposti è dura. E vista la scomunica ancora di più: «Contro di noi si sono mosse le gerarchie ecclesiastiche. Ci sono interessi e c’è ostracismo» dice. Perchè monsignor Gabriele? « Guardi, molti religiosi sono stati criticati dalla Chiesa ufficiale. Ma poi il tempo ha dimostrato il loro valore». A chi si paragona? «A nessuno». E con le medagliette benedette, e le immagini ed i braccialettini di Santa Teresa in mano se ne va, a indossare l’abito talare per la funzione che celebra da solo, nel monastero - garage.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un italiano su tre vuole uscire dall’euro**

**Migranti ed economia le preoccupazioni**

letizia tortello

torino

Sicurezza dei confini e controllo dei flussi dell’immigrazione. Ma anche scetticismo nei confronti dell’Europa: un terzo dell’Italia sarebbe favorevole all’uscita dall’euro. Dal 2013 a oggi, gli italiani hanno cambiato idea sulle priorità per il Paese. La sterzata decisiva riguarda prima di tutto il tema dei migranti: in quattro anni, nella classifica delle urgenze, la questione migratoria e la gestione degli sbarchi è balzata al primo posto come il primo problema da risolvere, e doppia i vecchi sondaggi, portando ai minimi gli altri temi sociali di politica estera (nel 2013 le priorità erano la promozione delle esportazioni e la difesa dei nostri connazionali all’estero, ma va ricordato che eravamo nel pieno della crisi diplomatica con l’India per i due marò arrestati).

A fare il ritratto di un Paese sempre più inquieto per la minaccia del terrorismo è il Laboratorio di Analisi Politiche dell’università di Siena, che con l’Istituto Affari Internazionali e l’appoggio della Compagnia di San Paolo, ha fatto il rapporto sugli italiani e la politica estera (la presentazione dello studio oggi a Torino). «È in atto un profondo cambiamento in Italia - spiega Ettore Greco, vicepresidente vicario dello Iai -, notiamo un’inclinazione maggiore verso l’uso della forza. Il 34% degli italiani sarebbe d’accordo a inviare i nostri militari in Libia per ristabilire il controllo delle frontiere in loco, anche a costo di subire perdite». Quattro italiani su dieci vorrebbero che il governo attuasse una politica di deciso respingimento, «anche se questo espone i migranti a maltrattamenti disumani nei Paesi d’origine e di transito», continua. Solo il 29% è disposto ad assicurare ai migranti il salvataggio in mare e ad accoglierli sul nostro territorio.

Nella pagella virtuale che gli italiani stilano sul lavoro del governo, la lotta al terrorismo prende l’insufficienza: voto 5, stesso giudizio, 4 e mezzo per la promozione del commercio all’estero e per le relazioni con la Ue. Voto 2,9 sulla politica di gestione dell’immigrazione. Comunque, politici state tranquilli: per quanto vi sbracciate a dire che l’Italia sta contando di più nello scacchiere mondiale, la percezione dei vostri elettori è sempre la stessa. Il peso del Paese è «nullo o scarso» in politica estera per l’82% degli italiani dal 2013 a oggi. Anche sull’Europa abbiamo cambiato idea: molti indicatori segnalano una netta sfiducia dell’opinione pubblica verso la Ue. E poi, sorpresa: un terzo degli italiani sarebbe favorevole all’«Italexit», l’uscita dall’Unione, il 36% a quella dall’euro. Voterebbe così la metà degli elettori di M5S, Lega Nord e Forza Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Macron, scivolone sugli operai. Il capo di Stato francese sempre di più il "presidente dei ricchi"**

**Durante una visita in Corrèze, nella Francia centrale, ha detto a un amministratore locale che gli operai che manifestavano sul luogo "invece di piantare casino, farebbero meglio a cercarsi un lavoro". Forti attacchi da sinistra. E anche all'interno del suo partito crescono i malumori**

dal nostro inviato PIETRO DEL RE

PARIGI - C’è una foto che gli oppositori di Macron pagherebbero oro. Quella che lo ritrae con un sigaro in mano. Già, perché il presidente fuma. Grossi Avana, per di più. Ma per ovvi motivi lo fa nascostamente, lontano da tutti, chiuso nel suo ufficio dell’Eliseo. La prima ragione di tanta segretezza è di non apparire come la caricatura di un miliardario senza scrupoli e di offrire il fianco a chi lo descrive come il presidente dei ricchi. La seconda potrebbe essere il voler incarnare la figura di un capo dello Stato esemplare, e quindi quella di un uomo senza vizi. La rivelazione, sia pure non provata, di un Macron fumatore è nell’ultimo Express, dove si racconta anche di un altro aspetto della vita del giovane presidente: la morbosa abitudine di rovinare il sonno a suoi ministri e ai suoi più stretti collaboratori, organizzando riunioni di lavoro a mezzanotte o anche inviando loro sms alle 2 del mattino, per di rispedirne un altro, più risentito, se dopo due ore non ha ancora ricevuto una risposta.

Peccati veniali, tutto sommato. Anzi, un presidente che lavora alacremente mentre la Francia dorme potrebbe anche aiutarlo a rivestire i panni di un padre della patria operativo e rassicurante.

Come ha detto il suo portavoce, Cristophe Castaner: «Chi detiene il potere non dove dormire». Il problema è quando il presidente si lascia sfuggire parole offensive nei confronti di chi protesta. E’ accaduto mercoledì scorso quando durante una visita in Corrèze, nella Francia centrale, ha detto a un amministratore locale che gli operai che manifestavano sul luogo «invece di piantare casino, farebbero meglio a cercarsi un lavoro». Macron ha usato la locuzione bordel, che come la sua omologa italiana “casino” non è particolarmente volgare o sconveniente, salvo se a pronunciarla è il capo dello Stato e se sta parlando di chi protesta perché rischia di perdere il lavoro.

Le opposizioni si sono ovviamente scatenate, da Florian Philippot, leader dei “Patriotes” ed ex braccio destro della segretaria del Front National Marine Le Pen, che parlato di «disprezzo di classe» ad Alexis Corbière, vice del leader della France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon, secondo cui le parole di Macron sono «vergognose». Ma a parte le ovvie reazioni dei suoi rivali politici, il problema è che per 6 francesi su 10 il presidente ha insultato dei lavoratori. Un sondaggio pubblicato sabato da Harris Interactive mostra che il 57% degli intervistati è «scioccato» dalle sue parole, mentre il 71% ritiene che le sue uscite compromettano la sua capacità di portare avanti il suo programma riformista.

Quanto a lui, non ha mostrato alcun rimorso e ha chiesto ai media di concentrarsi piuttosto sui «problemi reali». Incalzato dai giornalisti, il giovane capo dello Stato ha detto che l’intensa copertura mediatica delle sue parole ha allontanato l’interesse dal reale obiettivo della sua visita, ossia la promozione dell’addestramento professionale. «Se la gente è interessata alla vita del Paese, allora dovrebbe discutere di ciò di cui abbiamo parlato qui in questa tavola rotonda», ha detto dopo un dibattito con i costruttori a Parigi. «Abbiamo parlato dei problemi reali di gente reale e di idee reali per proteggerli realmente».

Ora, i suoi commenti sugli operai che manifestavano in difesa dei posti di lavoro presso un’azienda locale di componentistica auto in crisi, raccolti dai microfoni aperti di una troupe televisiva di Bfm, hanno vanificato il senso della sua visita, che era quello di portare un messaggio d’incoraggiamento a un centro di riconversione professionale. Soprattutto, hanno stroncato la sua intenzione di cancellare l’immagine di un presidente di destra, o meglio dei ricchi, dopo la presentazione della finanziaria della settimana scorsa in cui è praticamente abolita la tassa sulle grandi fortune. Ed è proprio questa vicenda, l’altra che in questi giorni avvelena il clima politico. Infatti, a parte Macron e il governo di Edouard Philippe, sono tutti contrari alla sua abolizione, dalla destra del partito dei Républicains alla sinistra più estrema della France Insoumise, senza contare che perfino buona parte di deputati del partito della maggioranza, La République en marche, vorrebbe mantenere la tassa sui panfili, sui cavalli da corsa e su altri simboli della ricchezza.

E’ già accaduto che il presidente si sia lasciato andare a intemperanze verbali. Il mese scorso, per esempio, definì «fannulloni» i manifestanti contro la sua riforma del lavoro. Libération di sabato ha aperto con una foto titolata «il figlio perduto di Sarkozy», in riferimento alle provocazione cui era solito l’ex presidente di destra. E’ tuttavia un errore accomunarli. Quanto meno, è troppo presto per farlo. La scelta di Macron ha il sapore di una scommessa rischiosa, perché spera di far rientrare i capitali degli “esuli fiscali” e di iniettare nuova linfa all’economia del Paese. Ci vorrà un po’ di tempo per misurarne gli effetti. Nel frattempo, come ha scritto il conservatore The economist, bisogna riconoscere il coraggio del giovane presidente. Ma c’è un altro rischio che sta correndo Macron. Quello di alienarsi parte dei suoi sostenitori e degli stessi deputati della République en Marche, che giudicano la politica dell’Eliseo non abbastanza di sinistra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Afghanistan, 16 anni di guerra sono costati 900 miliardi di dollari: 7,5 sostenuti dall'Italia**

La guerra in Afghanistan è costata 900 miliardi, 7,5 per l'Italia. Il costo sostenuto per gli Stati Uniti dal 2001 a oggi è di 827 miliardi di dollari (attualmente circa 45 miliardi l'anno) ma se si sommano questi costi aggiuntivi - accuratamente stimati da analisti delle università americane Harvard e Brown la cifra raddoppia. Lo afferma il rapporto ''Afghanistan, sedici anni dopo'' dell'osservatorio MILeuroX secondo il quale "si tratta della più lunga e costosa campagna militare della storia d'Italia". ''Rimanendo alla sola spesa ufficiale - prosegue il Rapporto - 16 anni di guerra in Afghanistan sono costati complessivamente a tutti i Paesi che vi hanno partecipato all'incirca 900 miliardi dollari: circa 28 mila dollari per ogni cittadino afgano — cifra enorme se confrontata al reddito annuo medio afgano di circa 600 dollari''. Per quanto riguarda l'Italia, rileva l'osservatorio, il costo ufficiale della partecipazione alle missioni militari in Afghanistan a partire dal novembre 2001 (Enduring Freedom fino al 2006, ISAF fino 2014, Resolute Support dal 2015) è di 6,3 miliardi di euro, vale a dire oltre un milione di euro al giorno in media.

A questo costo ''va aggiunto l'esborso di 360 milioni a sostegno delle forze armate afgane (120 milioni l'anno a partire dal 2015) e circa 900 milioni di spese aggiuntive relative al trasporto truppe, mezzi e materiali da e per l'Italia, alla costruzione di basi e altre infrastrutture militari in teatro, al supporto operativo della Task Force Air (Emirati, Qatar e Bahrein) e degli ufficiali di collegamento distaccati presso Comando Centrale USA di Tampa, Florida, al supporto d'intelligence degli agenti AISE, della protezione attiva e passiva delle basi, al supporto sanitario del personale della Croce Rossa Italiana, alla protezione delle sedi diplomatiche nazionali e alle attività umanitarie militari strumentali (CIMIC, classificate all'estero, con più realismo, come Psy Ops, cioè guerra psicologica: aiuti in cambio di informazioni). Si arriva così a oltre 7,5 miliardi, a fronte di 260 milioni investiti in iniziative di cooperazione civile''.

L'osservatorio tira le somme delle vittime civili ''in aumento, soprattutto bambini. Secondo le stime più attendibili, rileva il rapporto, ''sono oltre 140 mila morti dall'inizio dell'intervento occidentale in Afghanistan, per metà combattenti talebani (o presunti tali), l'altra metà quasi equamente divisa tra giovani afgani delle forze di sicurezza e civili, almeno 26 mila — secondo uno studio condotto dalla Brown University — i civili uccisi nel corso della missione ISAF (2001-2014), cui si aggiungono quasi 9 mila morti — secondo i dati pubblicati dalla missione ONU in Afghanistan (UNAMA) — dall'inizio della missione RS (2015). A questi si aggiungono oltre 3.500 soldati NATO (di cui 53 italiani, più 650 feriti), almeno 1.700 contractor di varie nazionalità e oltre 300 cooperanti 17 stranieri''.

A fronte di questi dati, l'osservatorio si chiede quali siano stati i progressi nei sedici anni? ''A parte un lieve calo del tasso di analfabetismo (dal 68% del 2001 al 62% di oggi) e un modestissimo miglioramento della condizione femminile (limitato alle aree urbane maggiori), attribuibili al lavoro delle organizzazioni internazionali e delle ONG, non alla NATO), l'Afganistan ha ancora oggi il tasso più elevato al mondo di mortalità infantile (su mille nati, 113 decessi entro il primo anno di vita ), tra le più basse aspettative di vita del pianeta (51 anni, terzultimo prima di Ciad e Guinea Bissau ) ed è ancora uno 22 dei Paesi più poveri del mondo (207° su 230 per ricchezza procapite ). Politicamente, il regime integralista islamico afgano (fondato sulla sharìa e guidato da ex signori della guerra dell'Alleanza del Nord espressione della minoranza tagica) è tra i più inefficienti e corrotti al mondo ed è lontanissimo dallo standard minimo di una Stato di diritto democratico: censura, repressione del dissenso e tortura sono la norma''. Insomma, ''la cartina al tornasole

dei 'progressi' portati dalla presenza occidentale in Afghanistan è il crescente numero di afgani che cerca rifugio all'estero: tra i richiedenti asilo in Europa negli ultimi anni, gli afgani sono i più numerosi dopo i siriani'', conclude il rapporto di MILeuroX.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_